

Arsenale e/è Museo o due modi per un uso unitario

di VALERIANO PASTOR

Istituto Universitario di Architettura di Venezia

Il sottotitolo spiega la forma doppia dell'enunciato. Ma la ragione del doppio va rimarcata. Forse l'idea di 'medaglia' aiuta a intenderla: non come una moneta, che porta su una faccia un'effigie che non ha alcun rapporto col valore indicato sull'altra faccia; nella medaglia le due facce illustrano con stretta pertinenza l'evento celebrato.

Il titolo e il sottotitolo, in definitiva la ragione di questo convegno, sostengono la stringente necessità che il sistema museale dell'Arsenale consista in due modi: che la musealità sussista, ed è scontato; che sia complessa, cioè doppia, ed è necessario. Tanto mi propongo di illustrare.

La prima faccia della medaglia, il modo della congiunzione "Arsenale e Museo", propone che accanto all'operare produttivo dell'Arsenale, che dovrà essere intenso – quanto l'immaginario della parola arsenale suggerisce –, un nuovo organismo (una propaggine di radici storiche: si vedrà) costruisca i fili della memoria dell'operare agito, delle vicende dell'operare nel corso della vita dell'Arsenale. Il primo modo propone che accanto al produrre attuale siano posti i documenti che illustrano tutto ciò che attiene alla cultura di una civiltà marittima, o meglio, in senso lato, alla cultura della "civiltà dell'acqua", non solo marittima ma lagunare, fluviale e idrogeologica, che Venezia ha costituito al mondo.

Più precisamente, nel senso lessicale e sintattico della forma "Arsenale e Museo", vale la proposta di "congiungere" a un produrre attuale, secondo esigenze di mercato, l'ordinamento di documenti e studi, la costruzione storica del produrre secondo la cultura – il sapere e la volontà operante – di questa originale civiltà.

Perché tutto questo? Con quali motivi la ricostruzione delle vicende, il rinvenimento del produrre passato – tecnologie e *management* –, e la loro esposizione sono legittimati a occupare in quantità notevole spazi che possono essere utili al produrre attuale? L'interrogativo è un passo obbligato, di principio, dato in una forma retorica

che rimarca l'urgenza di delimitare la dimensione e lo sviluppo dell'organizzazione proposta. Perciò è necessario discuterlo. La discussione comincia da



un'evidenza: per conservare l'Arsenale è necessario che sia produttivo. Tale è il costo per restaurarlo e mantenerlo, tale è il peso della sua storia, che deve essere ancora "cuore e forza" della città: deve produrre, per conservarsi nella struttura materiale e nel senso, e innervare la vita civica.

È altrettanto evidente un limite alla possibilità della sua produzione: soltanto modi di produrre appropriati alla struttura materiale e al senso dell'opera possono concorrere a congiungere la propria vita produttiva con quella dell'Arsenale. Il criterio della selezione deriva da un'esigenza, semplice nell'enunciato, ponderosa nei processi di studio e lavoro per attuarla: che tra conservazione e uso sussista più che un rapporto di compatibilità formale, si generi una specifica "congruenza"; che cioè l'uso (produrre) e la cura conservativa (restauro e manutenzione) abbiano interdipendenza, concorrano a generare condizioni di benessere per l'operare produttivo che siano favorevoli al mantenimento dei manufatti, dalle fondazioni al tetto, dalle superfici al nucleo interno dei corpi edili; concorrano in modo da attribuirsi reciproco valore: l'uso acquisti prestigio dall'architettura, il corpo di questa goda in saldezza dalla cura e dall'ambiente di benessere.

Il modo di produrre che soddisfa tale condizione di congruenza è specifico solo di certune categorie di imprese, nelle classi dei beni materiali e dei beni immateriali. Certamente tale condizione è specifica – o può venire condotta a esserlo – della cantieristica del legno e dei nuovi materiali, in particolare quelli del restauro dei reperti d'archeologia navale; certamente lo è per gli istituti



Pianta di Venezia con al centro l'Arsenale dalla Chronologia Magna di Paolino da Venezia, XIV secolo, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, mss. Lat. Z 2399 (1610)

di “alti studi” che impegnano tecniche e strumenti sofisticati, come accade per la Thetis e come accadrà per gli istituti veneziani del CNR, entrambi gruppi impegnati negli studi e tecnologie del mare e dell'ambiente; per i quali gli spazi acquei e i sistemi di approdo sono tanto preziosi quanto quelli delle fabbriche. Così per esemplificare con casi d'esperienza; ma così anche per orientare la varietà del possibile verso fini di produzione materiale o immateriale, che se non hanno per oggetto d'interesse primario questo sistema di cultura e ambiente fisico, sicuramente trovino indispensabile e vantaggioso per la loro produzione il rapporto terra/acqua/ambiente di questa architettura, in questa realtà di relazioni e interazioni produttive. Un organismo museale che costruisca la memoria storica del produrre è esso stesso un “produrre nel mondo economico”. Da decenni si sostiene questa tesi; e studi specifici sono orientati a rendere ottimale la produttività economica del sistema della cultura.

L'impresa specifica di ordinare, ostendere, esporre la costruzione della memoria storica del passato, è

un produrre parificabile a quello delle imprese che producono beni immateriali; non si aggiunge, e non occupa spazio, in modo improprio rispetto a quelle imprese che producono beni che soddisfano bisogni e occasioni attuali ma proiettati in avanti, nei tempi più o meno lunghi del futuro; non è impresa fuori luogo, può stare nel quadro delle economie attuali, anche se il suo sguardo è *palintropos*.

Tale sguardo *palintropos* va considerato tanto per l'interesse a guardare indietro, a ordinare il nostro sapere sul passato; quanto per l'interesse a ciò che “ritorna”, a portare nel presente il pensiero che ha regolato il produrre in rapporto al suo contesto, che “ritorna” utile alla presente cultura della civiltà dell'acqua, a valutare i principi e i modi di fare che attraversano il tempo ed entrano nelle innovazioni. La discussione passa così dalle evidenze alle ipotesi più difficili. Consideriamo perciò le prospettive sulla formazione della musealità, negli obiettivi e nel modo di caratterizzarla. Poniamo ancora una domanda: l'Arsenale nell'età lontana della Repubblica e dopo la sua caduta, ha mai avuto luoghi e forme di organizzazione affini alla musealità? Nella misura dell'affinità la risposta è positiva, per due condizioni diverse.

La prima pone mente allo *Stradale di Campagna*, e in particolare alle *Sale d'Armi* e al *Giardino di ferro* che si aprivano su di esso: grande organizzazione espositiva che doveva dimostrare la capacità produttiva e quindi la potenza della Repubblica. Questi luoghi potrebbero ancora essere adatti alla musealità, manifestando una appropriata persistenza della funzione d'un tempo.

La seconda condizione mette in luce un criterio di particolare interesse, benché problematico. Il produrre cantieristico nel corso del tempo si è sviluppato rielaborando l'esperienza, facendo crescere il sapere costruendo sui casi concreti serie tipologiche e modi referenti. La discussione sui modelli ha avuto un ruolo essenziale; la raccolta di modelli è stata un passaggio obbligato altresì indispensabile, al processo di formazione dei tecnici. Un museo in nuce è stato parte del corpo della scuola di architettura navale costituita nell'Arsenale, nella fase declinante della Repubblica; mantenuto e curato anche dopo la caduta, forse per un secolo. Ancora: la raccolta tematica dei modelli, finalizzata alla meditazione progettuale, cioè al produrre, ha un punto di tangenza nel campo dell'architettura (edile), nella stessa età della cultura produttiva. Alla fine del Settecento in Francia vengono costruite collezioni di

modelli d'architettura antica (dapprima i monumenti romani del sud della Francia, in seguito con maggiore attenzione ad altri territori e culture, anche in rapporto ai "grandi viaggi" di studio) e di sistemi costruttivi (Rondelet, col suo trattato su *l'art de bâtir*): nasce l'idea del "museo d'architettura". Lo scopo è la ricerca delle forme capostipite e delle vicende delle genealogie dei caratteri formali e costruttivi; il modo è la riflessione critica sui modelli con le rielaborazioni che consentono di sviluppare un sapere progressivo. In questi termini vi è analogia tra gli eventi storici dell'architettura navale e di quella edile.

Il riferimento può apparire meramente culturale, o di scarsa influenza sulle questioni dell'Arsenale e della sua musealità. È invece intuibile la correlazione con l'Arsenale in quanto opera urbana – oggi, sul punto di ripresa dell'idea di costituire musei di architettura, dopo quel primo tentativo d'origine della "età contemporanea", oggi all'alba di una nuova età. È soprattutto teso a mettere in luce un tratto essenziale della ricerca sul processo progettuale e produttivo. Così perché la questione dei modelli va considerata nell'intero campo di senso, dall'oggettualità alla trasposizione sul modo delle scienze e delle tecnologie di considerare la modellistica e di introiettare le serie temporali dell'esperienza: cosicché alla fine si possa pensare a una corrispondenza fattuale tra musealità e produzione, nel senso della ricerca sulle questioni delle tecnologie della civiltà dell'acqua, considerato che già nel primo sviluppo dei processi scientifici, nella progressiva influenza sul produrre arsenalizio, la modellazione in varie estensioni di campo e le simulazioni matematiche hanno avuto corso. Così se il paradigma museale si declinerà come "centro studi", in rete con i centri studio degli enti e imprese della produzione immateriale afferente al mondo delle questioni dell'acqua e dell'ambiente. A questa idea, che può apparire sfuggente nel carattere operativo, si associa con immediata necessità, e piena evidenza produttiva, l'urgenza di costituire il braccio operante della musealità: un cantiere di restauro degli strumenti della "civiltà dell'acqua", in particolare di restauro dei reperti archeologici della navalità. I fattori del produrre d'impresa e della costruzione della memoria sono qui congiunti con necessità indefettibile, con un carattere del lavoro che promette quantità di produzione notevoli, di estensione internazionale; con una complessità di livelli operativi, che comincia dal processo di formazione dei tecnici nei

vari specialisti e percorre i livelli più alti dello studio nelle diverse classi del sapere conservativo (ma a questo proposito gioverà ricordare il senso più immediato dell'enunciato contenuto in un codice parigino del Trecento: *conservatio est aeterna creatio*).

Su una linea più semplice, spostando il punto di osservazione, si può considerare possibile che nell'Arsenale si attuino quei modi delle "pubbliche relazioni" che inducono le grandi imprese di produzione a favorire visite guidate in certi reparti, per far conoscere gli obiettivi, i principi e i metodi del loro produrre, per informare e garantire il pubblico sull'utilità ed efficacia della loro attività, nel bene comune. Si darebbe così luogo nell'Arsenale, grande impresa come sistema di imprese, a un confronto tra i modi e modelli di produzione passati – illustrati nella musealità – e quelli in atto, per constatare differenze o forse fili di continuità, o infine a ricercarli. Se, poi, si considera quanto già è deciso e sta per accadere, al fatto che gli istituti del CNR – per lo studio delle Grandi Masse, e per lo studio della Biologia Marina – avranno sede nell'Arsenale, e che già Thetis è all'opera, il profilo della continuità nella ricerca del sapere è evidente.

Queste ipotesi di contenuto nell'attività dell'Arsenale hanno il risvolto di un'immagine che dà un tono ulteriore e differenziato alla musealità: l'immagine dell'*immenso lavoro* che si è svolto nei secoli, resa pubblica e tangibile, qui ora producendo, quale rappresentazione dell'antico e, insieme, di un modo di consistere dei tre tempi del presente: il presente del passato, nei documenti e nella continuità sostanziale dell'operare per fini civili; il presente dei presenti bisogni del produrre e della vita civica; il presente di un futuro che viene anticipato dalla progettualità e nel disegno delle strategie d'attesa degli eventi.

Queste dunque sono le ragioni sottese alla forma del titolo che vuole aggiungere al produrre necessario la costruzione e la rappresentazione della sua memoria; la cui meta è comune a quella che vuole far sussistere un'interazione tra i modi di produzione nelle scienze, nelle tecnologie e nelle arti, per una nuova creatività che alimenti processi vitali della città, nel suo immediato contesto territoriale, e in quello che ha per confine il mondo delle relazioni.

La seconda faccia della medaglia, il secondo modo dell'uso unitario, quello asseverativo "l'Arsenale è



L'Arsenale di Venezia, particolare della pianta prospettica di Jacopo de' Barbari, 1500, Venezia, Museo Correr

Museo”, ha per soggetto l’opera architettonica urbana: l’Arsenale museo di sé, della propria architettura.
 È ancora un’evidenza del senso. Ma la forma asseverativa sottende un imperativo: l’Arsenale “deve essere” Museo per quanto riguarda il suo consistere *de re edificatoria*. L’imperativo chiama l’urgenza di operare per rendere manifesta la sua sostanza edile messa in opera fra terra e acqua, con la ratio dell’impianto produttivo e in rapporto all’*ars rhetorica* dell’architettura. Tutto ciò considerando che non ogni cosa è per sé evento museale, che lo diviene se si lavora sul suo valore, se si rende didascalica la sua articolazione complessa, o – per meglio dire – se si esalta il suo “valore di esponibilità”. Come, a quali condizioni? L’accessibilità o visitabilità totale è la prima condizione, ma secondo percorsi tematici; vale a dire seguendo “racconti” della sua costruzione, da costituire sia con allestimenti documentali e d’immagine – disegni e maquette – sia con trattamenti restaurativi, che pur con minimi segni dispieghino una lettura delle differenze, nelle tecniche, nella sequenza delle opere, nei periodi di esecuzione. Valore di esponibilità sarà la qualità

stessa dell’opera, specificata da “notazioni” che diano spicco al rapporto tra la concezione tettonica e l’espressività formale, *ars rhetorica*; rapporto che nell’Arsenale si esalta – ed è quasi un paradosso – nella riduzione dell’*ars* al suo consistere tecnico. Il “valore di esponibilità” riguarda l’opera nell’articolazione del suo linguaggio, ma si specifica nella comparazione con altre architetture affini. Un confronto nelle diverse età di edificazione, e a pari scala, tra gli Arsenali mediterranei, potrà far comprendere il carattere specifico dell’Arsenale di Venezia. Che qui, ora per brevità, può venire individuato per tre condizioni salienti: la larghezza dei “volti o teze”, doppia rispetto la misura di tutti gli altri (da Barcellona a Costantinopoli, Genova, Pisa e gli stessi arsenali veneziani di Cipro - Candia e Canea); l’attestarsi della serie di teze su bacini chiusi, come piazze d’acqua, luoghi operativi essi stessi; la cinta muraria che lo identifica, lo protegge e lo nasconde. Il valore di questa identità viene esaltato in modo inaspettato da un dipinto in due tavole, databile tra il 1665 e il 1669, che rappresenta un’architettura sognata per “l’Arsenale delle galere” di Marsiglia, alla “maniera dell’Arsenale di Venezia”, con lunghe (anzi lunghissime) sequenze di teze –

volti in senso proprio – attestate sul perimetro di una grande darsena, piazza d'acqua (*reverie* per l'irrealizzabile vastità, con un programma di produzione di un tipo di nave, la galera, ormai fuori tempo rispetto i modi della navigazione in quell'età; *reverie* che mentre esalta l'Arsenale veneziano adombra alle sue difficoltà d'aggiornamento nella produzione del nuovo naviglio, che rende necessario l'adattamento dei fabbricati oltre che del ciclo delle lavorazioni).

La rete dei percorsi tematici è l'essenza del disegno che congiunge i due modi della musealità e consente di ordinare l'Arsenale con molte imprese, come un sistema di imprese: delle tecnologie, degli studi e dell'arte. La rete dei percorsi realizza l'intreccio dei tematismi e delle funzioni. I fili che conducono a intendere l'architettura intersecano quelli che illustrano l'organizzazione dei cantieri e le raccolte del Museo Navale. Ancora: i percorsi così connessi si intrecciano con quelli delle imprese e altre attività, mostrando l'Arsenale in opera, nell'atto del produrre, con un'immagine che evoca il produrre storico, più che mai tangibile nel cantiere di restauro archeologico e in quelli che vi sono collaterali col compito di mantenere vivo l'operare tecnico della tradizione.

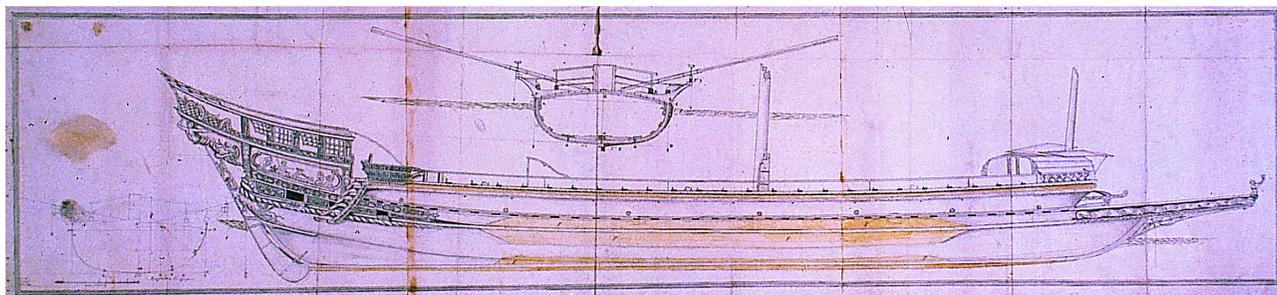
Questa la complessità della figura asseverativo-imperativa "Arsenale è Museo". La comprensione dell'Architettura, la conoscenza del suo consistere tettonico e ambientale (anche per queste categorie vale la forma duplice: tettonica e/è ambiente) guida a metterla in opera nella sua materiale strumentalità. Infatti il primo indefettibile enunciato vuole che per conservarsi l'Arsenale produca, e però sono ammissibili solo le classi di produzione che realizzano una perfetta congruenza fra tradizione conservativa e benessere nel lavorare. Progetti mirati e tecnologie attente possono raggiungere questo esito.

Intanto bisogna pensare al fatto che tutto l'insieme di attività – l'immenso produrre e corretto

conservare – dovrà essere fornito di energia e servizi tecnologici adeguati. E allora la produzione di energia dovrà avvenire in modo esemplare, anzi con sistemi pilota di "cogenerazione" che indichino la via per l'intero corpo urbano, lagunare e terrafermiere, mettendo in opera sistemi integrati: a idrogeno, pompa di calore dalla massa d'acqua, sistemi fotovoltaici e, ove possibile, biomassa; in modo da portare contributi sensibili all'abbattimento del tenore delle anidridi – carbonica, solforica e solforosa – nell'atmosfera, di quelle anidridi che hanno azione negativa particolarmente efficace nella solfatazione e degrado delle malte idrauliche e dei materiali che costituiscono gran parte dell'architettura, della costruzione urbana – oltre che intaccare la salute umana e animale, e il bene della vegetazione. Una nuova organizzazione dei servizi tecnologici (dai più elementari ai più sofisticati) deve garantire diffusione e ad un tempo flessibilità delle prestazioni; inoltre dovrà facilitare l'organizzazione di reti e centraline per effettuare vari tipi di monitoraggio dell'intero sistema (strutture, condizioni ambientali e microambientali – temperature e umidità relativa –, superfici). Ma non è detto che tutto del vecchio, parziale impianto vada smantellato.

Se tutto ciò si considera necessario a far tempo da oggi, si vede che un ulteriore argomento sostiene la seconda forma della musealità: è il processo di restauro dell'edificio, dai fondali delle darsene, dalle fondazioni dei fabbricati al colmo dei tetti, che presenterà il dipanarsi del filo della storia materiale – i cui cantieri, di rilevanza diversa ma senza fine nel tempo, potranno essere luoghi di visita e documentazione.

Infine, ma poteva essere posto da principio, l'argomento fondamentale del secondo modo della musealità – che è modo di impegno assoluto, totale dell'impianto arsenalizio – è l'uso delle darsene, delle movimentazioni in esse, dell'ospitare entro



Profilo e sezione di galera

natanti ciò che non può essere contenuto nelle fabbriche e che per propria strategia espositiva può mutare ubicazione: la mutevolezza delle configurazioni d'ormeggio sarà segno forte della vita in atto.

Si apre qui, con questa considerazione un altro capitolo essenziale, quello dell'Arsenale considerato come centro di un sistema di conoscenza – e musealità – dell'intero corpo lagunare, dell'archeologia, della storia materiale, cioè della civiltà dell'acqua in evoluzione, aperta a nuovi eventi: la laguna in quanto risorsa. È un capitolo che dovrà essere scritto nel prossimo convegno di studio.

Fattore caratterizzante tali diversi modi d'uso unitario dell'Arsenale è il tempo. La misura delle attuazioni crescerà nel corso del tempo, le

concessioni d'uso avranno durata variabile, potranno succedersi imprese diverse; forse si dovrà ordinare una concorsualità d'accesso alle concessioni, e allora la selezione potrà orientare una convergenza determinata tra fini aziendali o d'istituto e interessi civici. Perciò non appare appropriata la metodica della realizzazione differita a stralci di un "progetto monumento". Bisogna piuttosto pensare di dare corpo a un processo, nel quale principi e mete condivisi si attuino con adattamenti, discutendo modelli progettuali: ogni nuova realizzazione, necessaria al produrre, avrà un tempo per finire, o modificarsi; lasciando tracce di sé, attorno alle quali nuovi eventi daranno carattere al processo. "Strategia" è la parola chiave per guidare una nuova vita dell'Arsenale.

